

Claudio Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2008, pp. 110.

Nella memorialistica trentina edita nel primo dopoguerra, un ruolo particolarmente importante sul piano ideologico e molto coinvolgente su quello emotivo ebbe il racconto dell'internamento a Katzenau, nei pressi di Linz (Austria Superiore), ad iniziare dal maggio 1915, di quei cittadini del Sudtirolo Italiano sospettati in qualche modo di essere "malfidi" (*politisch unverlässlich*), e quindi potenzialmente pericolosi per le sorti dell'Impero Austro-ungarico, per il quale si stava aprendo proprio in quei giorni il nuovo fronte sud-occidentale dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia.

Questa triste vicenda, vissuta da un numero di trentini che Claudio Ambrosi stima aggirarsi fra le 1750 e le 2000 unità, per la maggior parte appartenenti alla piccola e media borghesia, e cioè alla classe politica ed intellettuale del paese, sulla spinta di letture interessate e superficiali condizionate dall'orientamento nazionalista della storiografia fra le due guerre fu per lungo tempo l'immagine simbolo della "più rozza, cieca e volubile oppressione da parte dell'Impero Austro-ungarico" verso i sudditi di lingua italiana.

La ricerca di questi ultimi decenni ha senz'altro contribuito a fare maggior chiarezza sulla vicenda, distinguendo ad esempio fra profughi e internati trentini, ricostruendo il contesto delle condizioni di vita delle popolazioni austriache in guerra, accompagnando la lettura ed interpretazione delle memorie personali, per forza di cose parziale, con l'analisi di documentazione d'archivio, come quella relativa a Katzenau depositata presso il *Landesarchiv* di Innsbruck. Il tassello che Claudio Ambrosi aggiunge è il reperimento presso il *Kriegsarchiv* di Vienna di ciò che rimane dell'archivio del campo di Katzenau, e cioè soprattutto elenchi e schedari inediti che consentono di valutare chi e perché fu internato.

Con l'ausilio di questa nuova fonte egli intende superare il punto di vista soggettivo della memorialistica e "definire con maggior concretezza il quadro sociale e le condizioni di vita degli internati" (p. 6). Tra l'altro può affermare, a conclusione dell'indagine, "che le condizioni di vita degli internati trentini, rispetto a quelle dei concittadini profughi, non erano così drammatiche come spesso una certa memorialistica ha voluto con qualche esagerazione sottolineare" (p. 55). Ad esempio, gli internati di Katzenau, per quanto indiscriminata ed ingiusta fosse la loro reclusione, erano oggetto di attenzione da parte di organismi internazionali come la Croce Rossa, non erano completamente abbandonati a se stessi. Inoltre appartenevano a un ceto privilegiato, che disponeva degli strumenti per organizzarsi e provvedere a se stessi meglio di quanto riuscivano a fare, in quel difficile periodo di guerra, molti profughi o civili rimasti nelle loro case.

Nella seconda parte Ambrosi commenta i tre elenchi degli internati a Katzenau noti da tempo, e li confronta con quello ufficiale, finora inedito, reperito presso il *Kriegsarchiv* di Vienna, che contiene i nomi dei 1204 presenti nel campo il 10 gennaio 1917, pochi mesi prima che essi venissero liberati ed equiparati alla condizione dei profughi: un lavoro certosino di verifica e confronto di nomi, professioni, date di nascita, luogo d'origine degli internati trentini.

C'è un “filo rosso” – commenta infine Ambrosi – attualizzando il tema del suo volume – che collega virtualmente la vicenda degli internati a Katzenau del 1915-1917 a quella di coloro che oggi finiscono nei “Centri di Permanenza temporanea” istituito con legge 40 del 1998, “luoghi della sospensione del diritto con cui l'Italia ha disegnato all'interno del proprio territorio spazi detentivi d'eccezione, che non rientrano nel diritto penale” (p. 6). Questo richiamo alla funzione “didascalica” della conoscenza storica appare oggi quanto mai opportuna.

Luciana Palla